ANNO XXXVIII
15 MARZO 1957 - N. 6



VOCI fraterne

organo federazione italiana ex-allievi Don Bosco

DIREZIONE E REDAZIONE: VIA M. AUSILIATRICE, 32 - TORINO (709)
Conto corrente postale numero 2/29939 intestato a: Federazione Ex-allievi Don Bosco

VOTI DEL CONVEGNO

I Dirigenti delle Unioni ex-allievi Don Bosco dell'Italia Meridionale, riuniti in Assemblea a Lecce, in occasione del XV Congresso Eucaristico Nazionale, sotto la Presidenza del Rev.mo Sig. Don Albino Fedrigotti, Prefetto Generale della Società Salesiana e del Comm. Arturo Poesio, Presidente della Confederazione Mondiale, ascoltate le Relazioni:

— L'Eucarestia « Signum Unitatis » in rapporto alla formazione spirituale dell'ex-allievo (*Relatore* il Rev.mo Don Luigi Castano);

— l'Eucarestia « Vinculum Charitatis » in rapporto alla vita di apostolato dell'ex-allievo (*Relatore* il Prof. Aldo Angelini, Vice Presidente Nazionale).

Fanno voti:

1) che ogni Unione dedichi una particolare seduta del Consiglio di Presidenza allo studio dei mezzi più opportuni per favorire tra gli ex-allievi la devozione eucaristica e la Comunione frequente, soprattutto in occasione dell'Esercizio mensile di Buona Morte;

2) che ogni Unione organizzi nel prossimo anno in forma solenne la preparazione pasquale dei propri iscritti, anche come mezzo di apostolato per attirare i lontani all'adempimento di questo fondamentale dovere di vita cristiana;

3) che tutti gli ex-allievi si rendano promotori della diffusione della devozione eucaristica nell'ambito della propria famiglia e del proprio ambiente di lavoro, di studio e di professione;

4) che i due temi del Congresso Eucaristico siano illustrati nel prossimo anno nei Consigli Regionali ai Presidenti delle Unioni, i quali porteranno relazione scritta delle iniziative studiate e realizzate per la diffusione del culto eucaristico.



La solenne funzione di chiusura del Congresso Eucaristico. Il Gonfalone della Confederazione Mondiale ex-allievi di Don Bosco (indicato dalla freccia) ha avuto l'onore di essere posto accanto al trono di S. Em. il Cardinale Legato.

NUMERO DEDICATO AGLI
ATTI
CONVEGNO INTERREGIONALE EX-ALLIEVI

Adesione al XV Congresso Eucaristico Nazionale

LECCE 5-6 Maggio 1956

La partecipazione salesiana al Congresso Eucaristico di Lecce, pur ristretta agli ultimi due giorni, ha avuto un carattere plebiscitario di amore a Gesù Eucarestia ed ha ridestato in tutti i partecipanti quella fiamma accesa nei figli di Don Bosco dalla preziosa eredità del Padre.

Lecce ed il Salento hanno visto accorrere in quelle contrade i giovani e gli ex-allievi dell'Ispettoria dell'Italia Meridionale i quali hanno voluto rinnovare a Gesù la promessa di voler essere degni emuli del loro modello, Damenico Savio, primo fiore di santità del giardino salesiano.

Le manifestazioni ebbero inizio nella giornata di Sabato 5 Maggio, riservata ai Dirigenti delle Compagnie e degli ex-allievi, con la S. Messa celebrata per tutti nella Cappella del nostro Oratorio dal Vescovo Salesiano Monsignor Salvatore Rotolo. Si passò poi nel salone teatro per l'inizio solenne delle Assemblee che furono onorate dalla presenza di Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi: Mons. Nicodemo, Arcivescovo di Bari; Mons. Bentivoglio, Arcivescovo di Catania; Mons. Rotolo (Salesiano) Prelato di Altamura ed Acquaviva, Mons. Lucato Vescovo Salesiano di Isernia e Venafro; Mons. Bornigia, ex-allievo salesiano, Vescovo di San Sepolcro. Rappresentava il Rettor Maggiore il Rev.mo D. Albino Fedrigotti, Prefetto Generale e con Lui erano al tavolo della Presidenza il Sig. Ispettore D. Luigi Pilotto, il Comm. Poesio, Presidente Confederale; il Prof. Angelini, Vice Presidente Nazionale; D. Bastasi, Segretario Generale degli ex-allievi, il Comm. Nardilli, Presidente ed il Dr. Caldarulo, Vice Presidente della Federazione Regionale Pugliese-Lucana; il Dr. Lenzi, Vice Presidente della Federazione Regionale Calabro-Campana.

Omaggio al S. Padre.

Aprì la seduta il sig. Ispettore che porse il saluto ed il ringraziamento alle autorità ed ai convenuti e lesse, tra gli evviva di giubilo dei presenti, il seguente telegramma del Sommo Pontefice:

« *Ai volenterosi solerti Dirigenti ex-allievi*
« *Salesiani e Compagnie Gioventù Salesiana*
« *Italia Meridionale convenuti Lecce occasione*
« *Congresso Eucaristico Sua Santità imparte*
« *con vivi paterni incoraggiamenti et in auspi-*
« *cio larghi aiuti divini per attività sempre più*
« *fervorosa e feconda di bene implorata apo-*
« *stolica benedizione.* Dell'Acqua Sost. ».

La lettura del telegramma fu salutata da una imponente manifestazione di devozione e di affetto al Vicario di Cristo.

Dopo la benedizione del labaro della Federazione Calabro-Campana degli ex-allievi, impartita dall'Arcivescovo di Bari, si iniziarono in locali separati i lavori delle due Assemblee: quella dei Dirigenti ex-allievi e quella delle Compagnie Religiose.

Agli ex-allievi trattarono magistralmente i due temi del Congresso: l'Eucarestia « Signum Unitatis » e « Vinculum charitatis » il Rev.mo D. Castano, nostro Procuratore Generale ed il Prof. Angelini della Presidenza Nazionale. Le due relazioni furono precedute e seguite dagli interventi del Presidente Confederale Gr. Uff. Poesio, di Don Bastasi, del Prof. Caione che porse ai convenuti il saluto della Federazione Pugliese e degli ex-allievi di Lecce, del Dottor Lenzi che parlò per la Federazione Regionale Calabro Campana. Gradita anche l'adesione portata dai rappresentanti delle Federazioni Lombardo-Emiliana, Laziale e Ligure-Toscana. La discussione seguita mise in luce gli aspetti più salienti delle due relazioni e la necessità di approfondire in seno alle Unioni il mistero Eucaristico per trarne alimento per la vita spirituale di tutti gli ex-allievi. A chiusura dell'Assemblea, dopo la formulazione di un telegramma augurale, per le nozze d'oro sacerdotali, al Sig. Don Seriè, furono approvati i *voti* riportati a pagina 2, presentati dal Delegato Ispettoriale D. Vacalebre.

Nella Chiesa del Rosario celebra S. Em. il Card. Protettore.

Il giorno 6 Maggio, giornata conclusiva del Congresso, vide a Lecce una massa imponente di giovani degli Oratori e degli Istituti della Puglia, oltre ai Dirigenti convenuti il giorno prima. Circa 3.000 giovani con una rappresentanza degli ex-allievi dell'Ispettoria, dopo aver sfilato per le vie della città, con labari e bandiere, convennerò nella Chiesa del Rosario per la Messa celebrata dall'Em.mo Card. Protettore Aloisi Masella, il quale al termine della funzione volle rivolgere la Sua paterna parola ai giovani. Parlò anche il Comm. Poesio che rese partecipi i convenuti della Sua gioia di essere stato allievo di D. Bosco, l'apostolo dell'Eucarestia.

Compatta anche la partecipazione al trionfo di Gesù nella grandiosa processione che vide sfilare per le vie dalla bella città Salentina, centinaia di migliaia di persone dalle 16 alle 20 e che ebbe il suo trionfale epilogo nella piazza del Congresso che accolse oltre 400.000 persone per ascoltare la parola del Papa. La Gioventù Salesiana e la rappresentanza degli ex-allievi si distinsero in questo plebiscito di amore a Gesù. Lo stesso Mons. Minerva, Vescovo di Lecce, il Segretario Generale del Congresso Mons. Napolitano, il Prof. Gedda, Presidente Generale dell' A. C. I. ed il Dottor Vinci, Presidente della G. I. A. C., vollero esprimere il loro plauso al nostro Gruppo che era guidato dal Prefetto Generale Don Fedrigotti, circondato dai Superiori Salesiani.

Precedeva la nostra sfilata la banda ed il numeroso gruppo del nostro Istituto di Bari, cui seguiva il folto stuolo di oltre 200 labari e bandiere. Gli ex-allievi, con in testa il Comm. Poesio e le Presidenze Nazionale e Regionali, sfilarono dietro il Gonfalone della Confederazione Mondiale cui toccò l'ambito onore di essere l'unico vessillo portato sul palco e posto accanto al trono del Cardinale Legato.

Prolusione del Dott. Carmine Lenzi,

Vice-Presidente Regionale della Federazione Calabro-Campana

Nel programma l'Oratore designato per la prolusione era l'On. Gatta, il quale improvvisamente non ha potuto più essere presente per impedimento fisico e quindi io son qui a sostituirlo. Perciò prego di ascoltare la mia umile parola con la vostra bontà e pazienza.

Innanzitutto porto il saluto della nostra terra, così detta, di fuoco, porto il saluto di Napoli del mondo, in cui l'ansia e l'anelito dell'Infinito che è stretto a voi da vincoli di solidarietà cementati alla scuola e all'imitazione di San Giovanni Bosco.

Da tutte le parti d'Italia, da tutte le contrade siamo qui convenuti come a un richiamo d'amore per il trionfo di Cristo Re, Cristo Re della terra, Re del cielo, Cristo del Quale si sente il bisogno oggi, in quest'ora particolare del mondo, in cui l'ansia e l'anelito dell'infinito, della verità si fa sempre più strada, quanto più il bisogno di Lui è vivente nella società. E noi abbiamo questo compito difficile, forse anche irto di sacrifici, ma a questi sacrifici siamo animati dall'esempio prima del nostro Padre, il quale passò nella vita tra battaglie e tra difficoltà d'ogni sorta, ovunque portando il linguaggio inconfondibile della sua fede e tutta la sua vita trasformò in eroismi puri, che tutta la sua esistenza immolò per il trionfo del bene.

L'esempio di lui, quindi, ci addita e ci segna la strada, noi ci avvicineremo a questo contatto con Cristo Gesù, con l'animo puro e con la intenzione ferma di portare nelle nostre case, nella società dopo e in tutti i rapporti e in tutte le relazioni nostre, della vita quotidiana, un po' di questo raggio che scaturisce dall'Infinita Onnipotenza, per cui noi sentiamo questo bisogno di avvicinarci e per cui siamo qui. Il presagio più bello, l'augurio migliore che io possa fare a voi ex-allievi convenuti si è di tornare nelle nostre famiglie, nelle nostre città come cristofori, come portatori di Cristo agitando questa fiaccola che è la fiaccola del pensiero Salesiano, della carità cristiana, per cui noi dobbiamo vivere sempre pensando bene di tutti, parlando bene di tutti, amando tutti, secondo la parola di San Paolo, che è stata la parola anche di San Giov. Bosco. Quindi a voi, carissimi convenuti, nel momento in cui ci stiamo per avvicinare all'epilogo di queste giornate radiose, il mio augurio più affettuoso si è che noi possiamo uscire da questo lavacro spirituale, col pensiero di essere noi creature di eternità e di agire in conformità di questo pensiero, perchè l'unica realtà permanente, vivente ed eterna, che vale la pena di tener sempre presente nelle nostre azioni, è quel Cristo Gesù che passerà benedicente per queste strade. A voi quindi amici carissimi e dirigenti ex-allievi, faccio l'augurio che da questo nostro Congresso Eucaristico possiamo uscire temprati ancor di più, alle feconde lotte della vita e alle battaglie alate dell'intelligenza.

Parole del Gr. Uff. Arturo Poesio

Presidente della Confederazione

Il Sig. Ispettore stamane, al termine della funzione in Cappella, ha fatto la mia presentazione ed ha detto: « Ecco, vedete un ex-allievo che ha visto Don Bosco stesso ». Non è mio merito! A quei tempi ero piccolo, mi hanno dato da educare a Don Bosco ed ho conosciuto Don Bosco.

Ringrazio il Signore perchè posso dire: « Ecco, io ho veduto il Santo, ne ho compreso lo spirito nell'innocenza di quei tempi e porto a tutti quella impressione, come se attraverso alla Sua mano che si è posata sopra alla mia testa, ci sia, direi, una benedizione, ci sia la mano di Don Bosco sulla testa di tutti gli ex-allievi.

E nella rappresentanza che per questo titolo mi è data dalla bontà dei Superiori, nella rappresentanza dico di tutti gli ex-allievi del mondo, oggi porto la loro adesione, perchè, vedete, il significato della nostra riunione va molto lontano.

Porgo il saluto agli Ecc.mi Vescovi che ci onorano della loro presenza; porgo il saluto al Don Bosco vivo in mezzo a noi, perchè Don Bosco vivo è il Rettor Maggiore ed il Rettor Maggiore è qui rappresentato dal Sig. Prefetto Generale e Vicario del Rettor Maggiore.

A nome di tutti gli ex-allievi rilevo brevemente, dopo questo saluto, il significato di questa nostra riunione.

Siamo venuti noi ex-allievi d'Italia, ex-allievi nel mondo, siam venuti a rendere testimonianza della nostra fede a Gesù Sacramentato.

SS.mo Sacramento « segno di unità e vincolo di carità », così è stato formulato il nostro programma. Vincolo di carità e segno di unità che si estende per noi ex-allievi a tutta la terra. Ricordiamoci che in questo giorno ed in questa adunanza diamo alla nostra presenza questo significato: noi vogliamo dire che tutti gli ex-allievi di D. Bosco che vanno alla scuola di D. Bosco, hanno trovato la loro unione, vogliono trovare la loro unione ai piedi di Gesù Sacramentato.



Durante i lavori di studio.

I^a RELAZIONE:

L'Eucarestia « Signum unitatis » in rapporto alla vita di formazione degli ex-allievi.

(*Relatore* Rev.mo D. Luigi Castano)

Eccellenze Reverendissime, Reverendissimo Sig. Don Fedrigotti, ottimi ex-allievi.

Io entro subito in merito al tema che mi è stato affidato senza attardarmi in altri saluti o convenevoli.

Venendo da Roma, si porta nella mente e negli occhi la visione superba ed incancellabile delle basiliche romane che testimoniano la storia gloriosa del nostro passato.

In quelle basiliche vi è ricchezza d'arte e di teologia fuse insieme. Vi basti ricordare i mosaici che tante volte abbiamo ammirato nei catini affrescati di quelle basiliche o sui loro portoni, colori, ricchezze d'oro, ma specialmente ricchezza di pensiero. Per solito è rappresentata una collina, la collina di cui parla San Giovanni nell'Apocalisse; in cima ad essa, un Agnello immolato ed ai piedi della collina, come sette ruscelli che attraversano le vie del mondo e ai quali vengono ad attingere, a bere, a dissetarsi delle pecorelle. Il simbolismo è evidente. Nella nostra Fede cristiana al centro sta il mistico Agnello, Gesù Cristo, immolato per la salvezza delle anime; da Lui, dai suoi piedi, dalla sua umanità, talvolta dal suo costato irraggia nel mondo questo torrente che si divide in sette ruscelli a portare la vita della Grazia a tutte le anime, ad unire tutte le anime a Cristo e a inserirle in Lui.

Il catechismo del Concilio di Trento, ispirandosi a questo motivo che illumina la parte centrale della nostra fede, esce in questa espressione: « Eucaristia fons coetera Sacramenta rivuli »: l'Eucarestia è la fonte da cui sgorga il torrente della vita, gli altri Sacramenti sono dei ruscelli che derivano dalla fonte, e questo semplice richiamo ci fa capire l'importanza che occupa l'Eucarestia nella vita della Chiesa, nella vita Cristiana. Non solo è un fiume, un canale attraverso cui arriva alle anime nostre la Grazia, ma è la fonte stessa da cui sgorga l'acqua salutare che dà salvezza. Ha qualche cosa che la mette al di sopra di tutti gli altri Sacramenti, se non per necessità, certo per dignità. Ed è quello che noi appunto oggi dobbiamo comprendere, considerare ed approfondire. Perchè il Sacramento dell'Eucarestia è la fonte da cui viene il torrente della divina grazia, perchè risale più direttamente all'Agnello Immacolato vale a dire alla persona e all'opera di Gesù Cristo; perchè l'Eucarestia ha un doppio aspetto che nessuno di noi può ignorare: ha un aspetto sacrificale e un aspetto sacramentale, cioè l'Eucarestia è Messa e Comunione, l'Eucarestia è Altare e Mensa, la Eucarestia è Vittima Immolata per la salvezza del mondo e cibo, nutrimento spirituale delle anime. Quindi ha una dignità che gli altri Sacramenti non hanno. Tutti gli altri Sacramenti ci mettono a contatto dell'opera redentrice di Gesù Cristo e comunicano all'anima nostra i frutti di questa opera, ma l'Eucarestia ci mette a contatto e ci inserisce nella persona stessa di Gesù Cristo cioè, per ritornare all'immagine cui accennavo prima. l'Eucarestia non ci immerge soltanto nel ruscello che passa, ma ci immerge nella stessa sorgente e ci rende partecipi della vita che sgorga dalla sorgente.

L'Eucarestia ci unisce a Cristo.

E siamo così al tema centrale di questo Congresso Eucaristico. *L'Eucarestia ci unisce a Cristo.* Che spettacolo offre il Mondo, mio Dio! Uno spettacolo di divisione! Gli uomini estremamente divisi e disgregati dal peccato, che separa tante anime dalle sorgenti della vita; divisi e disgregati da tante teorie che ottenebrano le menti di popoli e di paesi interi. Disgregati, divisi dagli odi di classe, dalle ambizioni, dagli interessi; disgregati e divisi dalla menzogna, dalla falsità, dalle arti subdole che soltanto possono derivare da satana e dai suoi satelliti, a tal punto che si potrebbe dire che questa è l'ora di satana. Un mondo diviso è dinanzi al nostro sguardo, ma noi non possiamo essere pessimisti: il cristiano, il cattolico, il credente, non è pessimista, non può esserlo perchè in seno alla Chiesa c'è appunto il polo magnetico che può unire tutti gli uomini, che può fonderli e renderli di fatto, come sono di diritto, fratelli in Gesù Cristo. E Sant'Agostino lo ha sentito questo polo magnetico di attrazione che

è in seno alla Chiesa, meglio di tanti altri Padri dell'antichità. E pieno di fede e pieno di amore e dirò pieno di intelligenza rivolgendosi all'Eucarestia esclama: « O Sacramentum pietatis, o signum unitatis o vinculum charitatis ».

Sacramento di pietà perchè ci dimostra tutto l'amore che Dio ha avuto per noi. *Signum unitatis*, segno di quella unione che deve regnare tra i singoli e Gesù Cristo; tra i singoli componenti il corpo mistico di Gesù Cristo.

Vinculum charitatis perchè appunto dall'unione del singolo con Gesù Cristo deve nascere come conseguenza l'unione del singolo ai propri fratelli.

E il Concilio di Trento, in tempi non meno difficili dei nostri, quando appunto l'unità cattolica parve rotta, scissa, dal protestantesimo parlando del Sacramento dell'Eucarestia lo salutò appunto come il vincolo della unità: il centro di attrazione per tutti gli individui, in modo da renderli fratelli, in modo da fare sì che ognuno si sentisse fratello dell'altro.

Ci unisce fra noi.

Ma allora tocchiamo il punto centrale dell'argomento che mi è stato affidato. La Eucarestia segno di unità, meglio, segno di unione, perchè non è possibile essere solidali fra di noi come le membra di un Corpo Mistico, se ognuno di noi non è solidale, non è unito a Gesù Cristo, Capo di questo Corpo Mistico. E la unione di cui parliamo si realizza appunto nella santissima Eucarestia.

La fede, ed io non ho bisogno di insistere su questo punto, la fede ci insegna la presenza reale di Gesù Cristo sotto i veli del Pane e del Vino consacrati. Noi abbiamo studiato nel piccolo catechismo che nella Divina Eucarestia è presente Gesù Cristo con il suo corpo, con il suo sangue, con la sua anima, con la sua divinità, tutto Gesù Cristo.

Certo se manca la fede tutto crolla. La esperienza non ci può dire assolutamente nulla in questo profondissimo e altissimo concetto. Ma sulle ali della fede, cioè credendo alla parola di Gesù Cristo che ha detto: « Io sono il pane vivo disceso dal Cielo; prendete e mangiate, questo è il mio corpo, prendete e bevete questo è il mio sangue », noi senza dubbio, senza incertezza, crediamo in questa divina presenza di Gesù Cristo. Ma non è la presenza che ci interessa, ci interessa la unione, quello che si effettua in noi per mezzo della Eucarestia.

Di che unione si tratta? Il Sacerdote depone la sacra particola, questa viene ingerita a modo di cibo: questo è il carattere saliente dell'Eucarestia: « Ego sum panis... Accipite et manducate... et bibite... ». Ma dietro a questo fatto si nasconde un mistero che noi crediamo solo per fede: si verifica cioè l'unione di due persone, la mia con quella di Gesù Cristo, il mio io con quello di Cristo: tutto me stesso con tutto Gesù; l'unione del nulla col Tutto, del finito coll'Infinito, della creatura col Creatore, della pochezza coll'Immensità.

E l'unione di cui si tratta non è una unione accidentale, non è una unione morale, ma una unione reale e vitale: una unione di incorporazione a Cristo. Si tratta di una vera fusione del mio essere con Cristo, quindi di vera divinizzazione, per cui « non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me ».

Unione ineffabile.

Nella nostra incorporazione a Cristo per mezzo dell'Eucarestia, la nostra individualità non scompare, ma si sublima, attingendo alle sorgenti di una vita nuova, superiore, divina: « Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in eo ». Rimangono le due persone, i due soggetti, ma in una unione ineffabile, divinizzante, che è ad imitazione dell'unione del Padre col Figlio. E' l'unione più intima e più perfetta.

Così fu fatto in Adamo, ma dopo la caduta dei nostri progenitori, questa divinizzazione dell'uomo avviene soltanto per opera di Gesù Cristo che la tiene nella più larga misura nel Sacramento dell'Eucarestia.

Proprio per questa unione della nostra anima con l'anima e la divinità di Gesù Cristo, la nostra intelligenza è messa a contatto con l'intelligenza di Gesù Cristo, che è la verità incarnata. Ecco perchè tanta povera gente del popolo, tanti umili cristiani che non hanno studiato sanno talvolta parlare col linguaggio sublime delle verità della fede, proprio perchè la loro intelligenza è illuminata, è rischiarata dall'intelligenza divina di Gesù Cristo, perchè lo ricevono con fede e con amore nella Divina Eucarestia.

La volontà, la nostra volontà è tanto debole, tanto fiacca, è inclinata al male, ha bisogno di essere purificata e rafforzata; ora nella unione con Gesù Cristo durante la Comunione questa nostra piccola e povera volontà *viene divinizzata.*

E anche il *nostro corpo* raggiunge effetti meravigliosi nel contatto misterioso con la Divina Eucarestia. Cioè non dobbiamo credere che il Sacramento dell'Eucarestia sia soltanto il nutrimento della nostra anima. Siccome avviene appunto il contatto del nostro corpo con il corpo Santissimo di Gesù Cristo, i teologi ci assicurano che i bollori delle passioni vengono come sedati. Le passioni possono essere

superate in virtù del contatto con le carni adorabili di Gesù Cristo e ad ogni modo, pur lasciando a ciascuno di noi l'attuazione della Divina condanna: « Polvere sei e devi ritornare ad essere polvere » non è meno vero che la Eucarestia mette nelle nostre carni il germe della risurrezione con Gesù, ne beneficiano la nostra anima, la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro corpo: tutto dipende dalle disposizioni con cui noi sappiamo accostarci a questo Divino Sacramento per ricavarne tutti i suoi meravigliosi effetti.

Non è Dio che si umanizza entrando in noi, ma siamo noi che veniamo divinizzati entrando in Cristo.

Ed è perciò che Gesù nell'ultima cena parlando della Divina Eucarestia e della nostra unione personale con Lui è uscito in quel paragone che tutti abbiamo sentito ripetere tante volte: « Io sono la vite e voi i tralci; rimanete in me ed io in voi; come il tralcio inserito nella vite si copre di fiori e frutti, così sarà di voi », cioè realmente noi per vivere la nostra vita cristiana dobbiamo unirci a Gesù Cristo, inserirci in Lui.

Ed è quello che avviene nella più larga e più profonda misura, proprio negli istanti della Divina Comunione, cioè per effetto della Divina Eucarestia, la quale è stata istituita sotto forma di cibo: pane e vino, a indicare che Essa realmente si unisce a noi, si immedesima con noi o meglio ci attira in sè e ci trasforma in sè, come il cibo si trasforma nel nostro corpo, nel nostro io, nella nostra persona.

E S. Agostino che abbiamo già ricordato, ha intuito anche questo effetto della Divina Eucarestia, quando parlando appunto al Signore ricevuto sotto i veli Eucaristici gli dice: « Non Tu mutaberis in me, sed ego mutabor in Te ».

« Io ti ricevo nella divina Eucarestia: Io vengo a Te, Tu vieni a me; ci incontriamo, ci uniamo, ma in realtà non sei Tu che ti cambi in me, ma sono io che mi cambio in Te ». Non è il Dio che si umanizza entrando in noi, ma siamo noi che veniamo divinizzati entrando in Cristo. E S. Agostino aveva fatto una delle più classiche esperienze. Che trasformazione operò in lui la divina Eucarestia! Dagli abissi del male egli salì alle vertiginose altezze della santità e del pensiero. In virtù dell'Eucarestia si trasformò da giovane peccatore in santo penitente, non solo, ma in padre e maestro delle anime, della Chiesa, del suo tempo e di tutti i secoli.

L'Eucarestia operò, per il contatto intimo e profondo, questa magnifica trasformazione. E quante anime si sono trasformate, divinizzate, al contatto con la Eucarestia. *I santi* hanno tutti sentito questo grande problema. Vogliamo ricordare anche S. *Teresa di Lisieux*, la quale, alludendo alle sue Comunioni diceva appunto: « Io sono come una goccia che mi perdo nell'immenso oceano della Tua infinità », sentiva di essere come assorbita in Dio, trasformata in Dio e perciò la sua intelligenza lo cercava e il suo cuore continuamente e instancabilmente lo amava.

La pedagogia salesiana poggia sulla pratica dei Sacramenti.

Ed è, per venire a noi, quello che ha sentito meravigliosamente nel campo educativo il nostro Padre S. *Giovanni Bosco*. Tutti gli ex-allievi sanno che la pedagogia salesiana poggia sulla pratica dei Sacramenti: la Confessione e la Comunione. Don Bosco è stato l'apostolo della Comunione, perchè Egli sapeva perfettamente della trasformazione che si opera nelle anime per il contatto continuo, prolungato con Gesù Cristo nella Santa Comunione.

Ed egli ha detto quelle parole: « Nessun sistema educativo può reggersi se non su questa base della pietà sacramentale ». E la Comunione nelle nostre case, nei nostri collegi, nei nostri oratori, gli ex-allievi lo sanno tutti per propria esperienza, sta alla base della vita di pietà. Non è per una manifestazione esterna, ma per una convinzione profonda che non si educa, che non si forma, che non si trasforma il giovane, se non a contatto con la Divina Eucarestia.

E' Gesù che entrando in quell'animo, l'attira a sè, che entrando in quel cuore lo purifica da ogni scoria: entrando in quel piccolo essere lo sublima e lo trasforma e lo prepara al compimento dei suoi doveri cristiani. Don Bosco adunque è stato un araldo dell'Eucarestia, perchè comprese, come pochi, la trasformazione che si opera nell'anima nostra a contatto con Gesù Sacramentato.

E concludiamo: così devono essere le nostre Comunioni; debbono essere cioè penetrate da questo altissimo pensiero che per mezzo della Eucarestia noi ci si unisce a Gesù Cristo, ci si trasforma in Lui, siamo incorporati in Lui, divinizzati in Lui che è il Capo del Corpo Mistico; ed allora è facile, se siamo uniti al Capo, essere uniti alle membra. E si verifica davvero il sogno di S. Agostino: « Signum unitatis »; ma è inutile che noi sospiriamo la unione di tutti gli uomini nella Chiesa, unico ovile di Gesù Cristo, se i singoli non sono guadagnati prima alla unione con Gesù.

Una necessità derivante.

Quella è una conseguenza, è una conclusione, è una necessaria derivazione. Bisogna che il singolo senta di appartenere a Gesù Cristo, senta la necessità di immergersi in Lui, di divinizzarsi in Lui, perchè allora in tutti gli altri riconoscerà i suoi fratelli, a tutti gli altri darà quello che si dà ai fratelli: l'amore e l'opera. Ecco i frutti mirabili e meravigliosi che dobbiamo poter raccogliere dalla devozione Eucaristica che è una delle caratteristiche della nostra educazione salesiana, del nostro sistema di vita spirituale.

Ed è questo il *voto* con cui io concludo, che i nostri ex-allievi, siano persuasi che la loro vita cristiana si sostiene soltanto con questa inserzione continua in Gesù Cristo; che l'unione che deve regnare nelle loro famiglie, nelle loro case, deve essere basata sulla pietà Eucaristica.

Se le spose e se i figli si accostano tutti alla Eucarestia sarà facile l'unione familiare.

Ed è poi da questa unione che noi auspichiamo quella più generale e sociale che sta al vertice delle nostre aspirazioni in questo momento, ma partendo dall'unione personale, sicchè tornando alle nostre case da questo Congresso di Lecce, ognuno di noi porti impresso nella mente e nel cuore il grande voto di S. Agostino, il grande voto del Concilio di Trento, il grande voto della pietà « Signum Unitatis ». Uniamo a Gesù Cristo i singoli, perchè possiamo essere tutti collettivamente uniti in Gesù Cristo, nostro Divin Capo.



La sfilata degli ex-allievi, con i loro vessilli, per le vie di Lecce

II^a RELAZIONE:

L'Eucarestia « Vinculum charitatis » in rapporto alla vita di apostolato e di organizzazione dell'ex-allievo.

(*Relatore* Prof. Aldo Angelini, Vice-Presidente Nazionale).

Eccellenze, amati Superiori, ex-allievi carissimi.

Siamo appena reduci da un lungo viaggio che attraverso centinaia di chilometri, da tutte le parti d'Italia, ci ha condotti forti nella Fede, in questa ospitale cittadina, divenuta per l'occasione l'Ostensorio d'Italia.

Non vi meravigliate se per un attimo vi invito a fare un altro viaggio; un viaggio ideale da percorrere con le ali della fantasia, che so vi sarà gradito perchè costituisce un tuffo nella nostra giovinezza, un ritorno a quel nido costruito da Don Bosco per i nostri verdi anni, al Collegio o all'Oratorio dove siamo stati educati, dove abbiamo caricato di eterno l'attimo fuggente e dove alcuni nostri compagni perchè più dotati di virtù hanno riempito di cielo la terra.

Come l'uomo si eterna.

Certo che se Mirone, Fidia e Policleto, maestri insuperati dell'arte greca, avessero potuto scrutare le bellezze di certe anime e la sagomatura di certi caratteri, di sicuro avrebbero veduto modellate figure più espressive dei loro capolavori ed avrebbero invidiato quei sublimi scultori Salesiani che ossequienti al verbo di Don Bosco c'insegnavano con la parola e con l'esempio, giorno per giorno, « come l'uomo si eterna ».

Alla base di tutti gli ammaestramenti era l'Eucarestia. Ricordate amici carissimi?

In tutte le manifestazioni della giornata non eravamo mai soli; Gesù ricevuto la mattina in Sacramento ci accompagnava nelle ore di gioia perchè fossero più belle o nei momenti di sconforto per sollevarci il morale e ridarci subito l'entusiasmo. Era una regola generale la Santa Comunione per rendere puri i nostri affetti, per santificare le nostre azioni, per migliorare il rendimento dei nostri studi; e nell'intimo dei cuori, quando accoglievamo Gesù, nel commento musicale che rompeva il silenzio del Tabernacolo, ci sentivamo portati ad altezze trascendenti la nostra natura e pregavamo per i genitori, per i superiori, per gli amici, per l'avvenire di tutti e la pace dei popoli.

Mirabile piccolo mondo quello del collegio, ardente di carità per il nostro prossimo, mondo ideale dove gli odi erano inconcepibili, l'invidia fugata, divisa, se ce n'era bisogno, la nostra piccola aleatoria fortuna, mondo dove gli intenti di tutti erano il bello, il buono, il santo. Non poteva non essere che così dal momento che ci accomunava l'amore istillato e vivificato dall'Eucarestia.

Visione magnifica! Ognuno di noi l'ha scolpita nel cuore, ciascuno l'ha viva, pronta alla sua mente e la porta con sè, quale soave insopprimibile ricordo.

E' per questo che siamo venuti a Lecce.

Oggi ci troviamo qui per un atto di Fede e di riconoscenza: di Fede perchè crediamo a quanto ci è stato insegnato, di riconoscenza perchè attraverso la vita pratica abbiamo constatato la bontà del sistema.

Fedeli ai nostri principi ringraziamo chi con i suoi insegnamenti, fatti di pagine di eterna verità, ci ha persuasi che alla base della vita, dell'anima e del corpo, deve essere Gesù Eucaristico.

Oggi, ormai lanciati nella vita piena di pericoli, oggi che ci troviamo fuori da quel mondo ideale cui accennavamo poc'anzi, dobbiamo essere ancora di più ancorati all'ormeggio del porto spirituale costruito da Don Bosco in cui la navicella della nostra anima stia salda e sicura anche quando nuovi flutti tenteranno di ricacciarla nel mare tempestoso della società dove gli uomini vogliono troppo spesso ignorare di essere fratelli, figli dello stesso padre, invitati alla stessa mensa. Per questo nei rapporti con il prossimo la vita di ex-allievi Salesiani ci impone un apostolato solerte. Questa vita che si manifesta in rapporti esterni ha bisogno di atti sociali per affermare l'adesione alla società ed alla vita di essa perchè a sua volta possa esplicare l'azione sui singoli.

Alimento di fraternità e di uguaglianza.

Quel sentimento di fraternità e di uguaglianza attinto alla mensa Eucaristica, segno distintivo della vita del Collegio, portiamolo nella società, nelle città, nelle case, nei cuori, dappertutto ove manchi. Lo porti al popolo chi di noi ha più responsabilità e rimetteremo di nuovo in luce non solo il sistema di vita Salesiana ma le fondamenta storiche della civiltà cristiana. Questa uguaglianza, infatti, la troviamo nei primi secoli, nelle oscurità delle catacombe dove i cristiani prima di affrontare la morte ritempravano lo spirito, sicuri che le persecuzioni potevano uccidere i loro corpi, ma non la idea, per cui *solamente* la società avrebbe trionfato dopo il martirio: nel sole ardente della carità eucaristica essi avevano la visione indimenticabile di un mondo di giustizia per cui si realizzava attraverso il loro sacrificio la promessa del Signore. Infatti, a distanza di pochi anni, migliaia di schiavi, spezzate le loro catene, avrebbero avuto la libertà, l'uguaglianza delle leggi, la difesa delle loro persone, la tutela della loro dignità.

Le invasioni barbariche e l'oscuro feudalesimo, pur essendo tempi criticissimi e densi di pericoli sociali ed ideologici, trovarono ormai tale dignità e grandezza spirituale negli estremi difensori della cristianità che non riuscirono a intiepidire lo spirito sociale cristiano che si era formato da quello spirituale, stretto alla Mensa Eucaristica alla quale, miracolo strabiliante, « Vincitori e vinti », per dirla con un poeta pagano, si accostarono con amore e con fede.

Quando qualcuno ci parlerà di tempi attuali impossibili, ci racconterà di una società di oggi formata da uomini corrotti ed atei — cercando di svirilizzare la missione del nostro apostolato — ricordiamoci che i tempi hanno avuto tutti le loro difficoltà, le loro crisi spirituali ma che ogni volta che la società si è trovata nel pericolo è riapparso il bisogno e lo spettacolo delle Comunioni collettive, specie quando si è trattato di salvare la civiltà e la purezza della religione. Ci ammonisca l'epoca delle repubbliche marinare che avanzarono con i simboli della cristianità nell'Oriente e dei Comuni che propugnarono i loro ideali di religione e di patria con la migliore gioventù che dopo il conforto dell'Eucarestia difendeva intorno al Carroccio, insieme al Sacerdote celebrante, lo emblema più puro e più sacro della vita.

Inutile concepire un apostolato senza Cristo.

Che se pure ci vogliamo convincere che i nostri tempi sono di gran lunga più difficili di quelli trascorsi, tanto più bella sarà la nostra missione. Del resto il nostro piano di azione, il nostro apostolato sociale ha i suoi limiti che investono la famiglia e la società, vale a dire la nostra vita privata e quella pubblica. Quale simbolo più efficace dell'Eucarestia per contemplare la unione perfetta tra la famiglia e la Società! La Società, come il pane dai chicchi del grano, si forma sulla base delle famiglie e solo quando queste saranno buone ed operanti potranno raggiungere una società valida e buona.

Inutile quindi concepire un apostolato senza Cristo, così come non c'è unità più intima di quella che ci unisce a Cristo.

Bene ha quindi definito S. Agostino l'Eucarestia quando l'ha chiamata « Vinculum charitatis », motto che dovrebbe costituire una prerogativa per noi ex-allievi e per il nostro apostolato cattolico.

Per un apostolato cattolico si richiedono forze unitarie, spiriti uniti, attività ordinate e ben fuse, programmi e mezzi condivisi da tutti e messi a disposizione di tutti. L'Eucarestia ci soccorre: *ut sint unum*. Corroborati dalla grazia che unifica, e avendo presente nelle nostre anime l'Autore stesso della unità della Chiesa e dell'apostolato, noi potremo operare la salvezza di quanti ancora non appartengono — nelle idee, nei sentimenti, nelle opere — alla cattolicità di Cristo. E salvare è la massima espressione del nostro amore per il prossimo.

In concreto, essendo la salvezza legata al sistema sacramentario capeggiato dall'Eucarestia, noi dovremo spingere gli uomini, a cui l'apostolato ci avvicina (e, primi tra questi, gli stessi ex-allievi dei nostri cari istituti Salesiani) ad avvicinarsi anch'essi all'Eucarestia come Sacrificio e come Sacramento. E non potremo dare ad essi prova di maggiore solidarietà affettuosa perchè li rendiamo compartecipi del Sangue del Redentore, del Corpo del Figlio di Dio fattosi cibo dello spirito umano e luce e conforto dell'esilio terreno. La grande carità è nelle strettezze del bisogno: e noi siamo i perpetui mendicanti del soprannaturale che non passa nella vita che passa.

Letizia che avvince.

In ultimo, saziati santamente di Cristo noi stessi, sapremo trovare le riposate parole, i tratti sereni, gli atteggiamenti di sollievo che la sazietà del cibo apporta. Il Signore ha voluto darci l'Eucarestia come alimento; e il cibo, oltre a dar vita, produce anche questi saporosi effetti, che trasportati sul piano dello apostolato, significano giocondità di conversazione e di saggezza, come San Giovanni Bosco ha voluto il suo apostolato e l'apostolato dei suoi figli. E anche questa letizia che sa non far soffrire gli altri, è un *vincolo di carità* di prossimo. Le persone amabili sono il glutine che avvicina cuore a cuore, pensieri a pensieri, opere a opere, sacrifici a sacrifici.

Insomma, l'Eucarestia, lega amorosamente noi che, come figli devoti di San Giovanni Bosco la possediamo, agli altri che dobbiamo, con slancio di apostolato, cercare e portare agli altari di Cristo. Amatevi come io ho amato voi. E il Signore ci ha amato, come dice San Giovanni, fino a darci la prova suprema dell'amore: fino a morire per noi. Nella morte del Cristo che è concreta e sempre rinnovantesi nel Sacrificio dell'Eucarestia (e nel sacramento con cui « recolitur memoria passionis Eius »), troveremo la forza di amare gli altri: i familiari, gli amici, i benefattori, i nemici; e non potendo spingerci fino al sacrificio supremo della nostra vita per il prossimo, possiamo puntare sul sacrificio di Cristo nell'Eucarestia, avendo Egli voluto sostituirsi alla nostra debolezza e alle nostre insufficienze. Naturalmente dovremo avere un *vinculum* con Lui e tra noi; e questo *vinculum*, tra Cristo e noi, è di carità e sarà anche di carità tra noi e gli altri. Carità Eucaristica: vincolo eucaristico di carità: apostolato caritatevole con Grazia, forze, insegnamenti, affettuosità che vengono dall'Eucarestia.

Nella famiglia.

Vorrei solo per un momento trattenermi sull'importanza del nostro apostolato che come la nostra vita si deve proiettare nella famiglia e nella società: la famiglia è santuario di affetti e di doveri, è fonte di gioia e serenità che debbono essere però meritate. Noi uomini permeati di materia, variabili nei caratteri, pieni di debolezze, abbiamo bisogno del Sacramento che unisce e nel quale c'è una grande larghezza di beni e di mezzi spirituali.

La nostra famiglia necessariamente deve essere società religiosa per essere ricca di amore e pronta al sacrificio, poichè amore e sacrificio sono le due guide sicure per incamminare la famiglia verso la strada della grandezza e il raggiungimento del fine principale e dei fini secondari.

Nella nostra casa facciamo entrare Gesù e con la sua presenza, con la sua grazia, con la sua vita Egli porterà la guarentigia divina dell'unione ideale. Gesù, con il suo amore trasformerà il nostro amore umano, soggetto a molte manchevolezze, a vicende di ardori e di raffreddamenti.

Fusi in Lui ogni volta che noi riceveremo l'Eucarestia sentiremo infiammare e ringiovanire l'affetto. Ci sentiremo stretti anche da quel vincolo sacro che sorge tra quelli che mangiano lo stesso pane.

Gesù tanto più spesso ricevuto, lascierà tanta più dolcezza da costringerci nei giorni di dolore e di tempesta a ritornare a lui consolatore e santificatore delle anime con una comunicazione misteriosa, ma reale che sola può dare una forza relativa ai doveri imposti.

Nella nostra casa, allietata dal sorriso dei figli, sorgeranno sempre giorni più belli e sereni, giorni indimenticabili in cui il Sacramento Eucaristico produrrà nei nostri figli il più intimo e compiuto possesso di Gesù Cristo. Tornando dalla Chiesa essi recheranno Gesù chiuso nel petto diventato quasi un Tabernacolo.

Tutta la famiglia cristiana che ha palpitato e pianto di commozione nel momento indimenticabile della Comunione, alla quale come ad una festa di cielo si sono tutti accostati nel cuore e nel volto, attraverso lo sguardo troverà i segni di una spirituale trasformazione nella effusione medesima della vita di Gesù Cristo. La fede di Gesù Eucarestia ingigantisce le aspirazioni, sublima i pensieri, trasforma la vita della famiglia cristiana.

E' chiaro che quando Gesù è nell'anima di noi genitori e dei nostri figli ne diventa il modello che sarà a noi sempre unito nella vita, spandendo nella nostra famiglia l'influenza della sua grazia, la ispirazione dei suoi esempi e il carattere di cristiano sarà portato nelle parti più nascoste della nostra vita intellettuale e morale. Gesù Cristo così intimo nei cuori e così manifesto nella vita esteriore risanerà la famiglia cristiana che ripiglierà in mezzo a noi la sua vera missione di dare anime a Dio.

Cosa accadrebbe nelle nostre famiglie senza religione, senza grazia, senza Gesù, senza il Pane Eucaristico che rinnova lo spirito?

E' facile immaginarlo!

Benefici incalcolabili.

Quando nella vita manca questo conforto manca tutto. Manca il custode della casa e della fedeltà, manca il consolatore nei giorni di sofferenza e di pianto. Non essendo Gesù nel cuore non possiamo trovarlo nei costumi che sono rilassati e sarà assente nella educazione dei figli, frivola e materiale.

Quella famiglia non sentirebbe l'efficacia della Grazia, ignorerebbe la dolcezza di sedere alla stessa mensa, cibarsi dello stesso pane, ricevere la stessa luce, scaldarsi allo stesso fuoco. Ignorerebbe la spirituale intimità. Infatti la virtù non è calcolata per nulla, il pudore sconosciuto, la bontà considerata imbecillità da molti che vogliono vivere nel matrimonio come sono vissuti, e male, negli anni giovanili.

C'è il piccolo legame civile ed anche il non curato vincolo sacramentale del quale essi vorrebbero fare a meno se non ci fossero tradizioni di famiglia o non s'imponesse la volontà dei vecchi genitori.

I figli sono disturbi, pesi, castighi, flagelli, se non se ne può fare proprio a meno.

I morti sono...liberazioni da esseri diventati pesanti.

Matrimoni di interesse o di convenienza portano scarsezza od assenza totale dei figli, educazione leggera, corruzione morale dei giovani in braccio ai vizi i quali lasciano tracce profonde nell'anima e malattie deleterie nel corpo.

Manca l'intimità e la pace in casa, perchè gli sposi sono ignari delle risorse spirituali che si possono avere con l'aiuto della Grazia. Quindi ore di sconforto, dissidi, mancanza di fedeltà coniugale, assenza di forza morale, mentre come compenso a ciò che manca, aumentano i bisogni, le esigenze, le pretese, i desideri di divagarsi, divertirsi e la conseguente ricerca fuori casa di ciò che manca nella famiglia.

E' naturale allora che si sia arrivati al desiderio di maggiore libertà ed allo sferzamento di ogni freno religioso.

Resta dimostrato pertanto come l'Eucarestia sia il centro con il principio animatore della vita, della famiglia e come suo tramite si realizzi quanto l'uomo ha sempre tentato: avvicinarsi a Dio, vivere in Lui, lasciarsi attrarre dalla pienezza di verità e di amore che Egli possiede come linfa sui tralci.

L'Eucarestia, oltre ad essere il mezzo della intima unione della famiglia, è anche unità della famiglia con Dio. « Su un sol corpo siamo molti, quanti di quel pane partecipiamo » scrive San Paolo. E ne nasce l'espressione massima, della concordia fra gli uomini, l'amore reciproco secondo il comandamento divino: « amatevi l'un l'altro come io ho amato voi ».

Nella società.

Ecco il trapasso ideale dalla famiglia, alla società che sarà buona in quanto radicata in radici profondamente morali e religiose e vivificata dalla Carità di cui l'Eucarestia è il primo motore.

San Tommaso ha detto che quando lo spirito è dilatato dalla carità corre nella via dei divini mandati e permea nella sua bontà ciò che incontra perchè l'anima Eucaristica si sente bruciata dalla febbre di apostolato che è poi espressione dell'amore di Cristo per noi e la causa del nostro amore per Lui.

Il cattolico, amici ex-allievi, deve operare nella società ed essere apostolo in essa, apportatore di bene, così come lo è stato nella famiglia alla quale però guardiamo sempre con un certo senso di benessere egoistico. Spogliarsi di questo egoismo e riversare il bene nella società è un dovere della nostra missione Salesiana nel mondo, perchè essere apostoli vuol dire espandere la vita e la vita non può darla che chi la possiede come la luce non può diffonderla chi non la porta già accesa in sè.

Se non adempiamo a questa missione tradiremmo la nostra educazione o non l'avremmo compresa.

Sta ad ammonirci in questo preciso dovere la parola del S. Padre felicemente regnante: « Il presente congresso sia per il diletto popolo italiano inizio di una nuova era felice, nella quale sormontate le divisioni e gli odi, definitivamente curate le antiche ferite, dimenticati gli aggravi e le offese, riconciliati gli animi, regnino in concordia cristiana, la carità di Cristo, il mutuo amore fraterno e la pace ».

San Giovanni Bosco ci ha voluto bene, e quest'amore ha sempre confidato all'Eucarestia del Signore.

Saremo degni figli del più meraviglioso educatore dei tempi moderni, se saremo uniti tra noi, amandoci; e ci ameremo e saremo d'accordo se ci impossesseremo della fonte dell'amore e dell'unità che è Cristo Eucaristico.

L'apostolato salesiano è « vincolo amoroso ».

I beni effettivi e affettivi che ci vengono, salesianamente, dall'Eucarestia, li distribuiremo anche agli altri. E sarà un *vincolo d'apostolato* col prossimo. Ma questo vincolo avrà valore e renderà frutti se l'Eucarestia (a cui porteremo i fratelli comunque erranti) li illuminerà, li renderà fervidi, li farà scattare per la verità e per il bene. L'amore non è altro. L'amore *è vincolo amoroso*. L'apostolato Salesiano sarà vincolo amoroso se l'Eucarestia, sommo amore e supremo vincolo, saprà animarlo tutto e sempre.

Amici ex-allievi.

E' mio dovere, anche se in questa sede mi sembri quasi superfluo ricordare a voi tutti che nell'apostolato di carità sociale abbiamo la fortuna di avvalerci di una organizzazione efficiente ed insostituibile, che il Rettor Maggiore, Padre spirituale di tutti gli ex-allievi, l'amatissimo D. Seriè ed il nostro ottimo Presidente Arturo Poesio, hanno fatto qualificare organizzazione modello.

Mi ripeteva compiacendosene il 26 dicembre a Firenze, poco prima di spiccare il suo nuovo volo intorno al mondo, il Rettor Maggiore che l'organizzazione degli ex-allievi salesiani fa veramente onore a Don Bosco. Merito di chi vi lavora con tanta passione, fede, carità in Gesù Eucaristico.

L'efficenza della nostra Organizzazione oggi è tale da saldare indissolubilmente i Centri luminosi di una collana che va al di là dei monti e dei mari. Sia sempre essa presente nel nostro apostolato sociale. Divenga essa sempre più idealmente attiva e fervida; si incastoni di quelle gemme più preziose che possano formare in un prossimo domani l'aureola più bella da offrire alla figura luminosa di Gesù Eucarestia.

Parole di S. E. Rev.ma Mons. Lucato

Vescovo Salesiano di Isernia

La malattia epidemica dei Cattolici di oggi è una sola: vivere di compromesso: tutti cattolici nelle proprie affermazioni di principio, ma a queste affermazioni non corrisponde la pratica della vita. Tutti Cattolici, ma senza pratica di vita cristiana, senza i Comandamenti, senza la S. Messa.

Gli ex-allievi soprattutto devono ricordare che non si può fare a meno della S. Comunione che è la base ed il fondamento della vita cristiana. Il dilemma è stringente: « O Comunione o Comunismo! ». La Comunione è indispensabile per vivere la vita dello spirito, mentre il Comunismo porta a vivere della materia e nella materia.

D. Bosco ci esorta alla S. Comunione frequente per poter vivere la vita cristiana. E noi dobbiamo essere convinti di ciò: « Senza la Comunione frequente io non posso essere un buon cristiano, non posso essere neppure un buon uomo! ». E' questo un grande pensiero di Pio XI. « L'uomo è tanto più uomo quanto più è cristiano, perchè se un uomo non è cristiano non è neppure uomo; neppure l'onestà naturale si esercita ». Quindi cerchiamo nello spirito di D. Bosco, che è uno spirito di cattolicesimo integrale, di vivere la vita cristiana, affinchè noi ci incuneiamo in questo mondo di egoismo, per trasformarlo, come ha detto il Papa gloriosamente regnante, da selvatico a umano e da umano a divino.

Il Rev.mo Don Albino Fedrigotti

chiude il Convegno

Il Signor Don Fedrigotti, appena alzatosi per parlare è accolto da un subbisso d'applausi incessanti.

Io accetto ben volentieri il vostro omaggio, perchè so che non è diretto a me, ma al Rettor Maggiore e a Don Bosco. Ringrazio a nome vostro gli Ecc.mi Vescovi che hanno presieduto questa nostra riunione e specialmente Monsignor Lucato per le belle parole che ci ha diretto; ringrazio pure il Sig. Don Castano, il Dott. Angelini per le bellissime cose che ci hanno detto e poi faccio a voi le congratulazioni per i bei propositi che avete fatto in questa riunione.

Desidero anzitutto portarvi un saluto del Rettor Maggiore che stà visitando in questo momento l'Argentina. Leggete poi nel Bollettino Salesiano le belle relazioni e troverete materia di santo orgoglio salesiano, perchè il viaggio del Rettor Maggiore attraverso l'America è stato ed è un continuo trionfo; vedrete specialmente come il Messico perseguitato ha ricevuto il Successore di Don Bosco e vedrete come il successore di Calles e di Cárdenas, persecutori della Chiesa, ha ricevuto il Rettor Maggiore in colloquio di tre quarti d'ora. Mentre vi porto il suo saluto, vorrei poterlo assicurare che ciascuno di voi s'impegna di rappresentare bene l'educazione salesiana là dove si trova, sia nella famiglia, sia nella società.

E' il grande desiderio del Successore di Don Bosco, come è la raccomandazione di Don Bosco stesso, che là dove si trova un ex-allievo, lì sia Don Bosco che pensa.

Il secondo pensiero è questo e con questo concludo. Brevissimamente: quale è stata la cosa più bella, diciamo così la cosa più efficace nella vostra educazione salesiana, quando foste in collegio o nell'oratorio? Pensate finchè volete, ma dovrete concedere che la cosa che vi ha educati di più nel campo dell'educazione salesiana è stata *la S. Messa giornaliera e la S. Comunione che avete ricevuto molto spesso.* I vostri Superiori vi avranno insegnato tante cose, ma nessuno ha potuto insegnarvi tanto come Gesù nei suoi contatti eucaristici nel sacrificio della S. Messa e nella S. Comunione.

Ricordando dunque questo che è stato il massimo fattore della vostra educazione salesiana, cercate di conservare questo fattore nella vostra vita.

Quando eravate in collegio, potevate avere bisogno di Gesù Eucaristico, ma molto di più ne avete bisogno nella vita, perchè la vostra vita non è facile, e la vita cristiana al giorno d'oggi, quella vita integrale di cui ha parlato Mons. Lucato così bene, ha bisogno più che mai di Gesù Eucaristico, perciò di Santa Comunione e di Santa Messa.

L'ex-allievo salesiano che vuol conservarsi nello spirito di Don Bosco ha bisogno senz'altro di attingere alla stessa fonte alla quale ha attinto quando era in collegio, cioè la S. Messa assistita almeno alla domenica, ma quanto più spesso è possibile, poi alla Santa Comunione ricevuta con frequenza.

Non c'è altro segreto per la vita cristiana, nessun altro segreto per la vita salesiana cristianamente vissuta, come la voleva Don Bosco.

Questo auguro a tutti voi e questo sia il più bel suggello di questo nostro intervento al Congresso Eucaristico di Lecce.

Don Arcadio Vacalebre, *Cronista del Convegno*

VOCI FRATERNE Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709)

Quindicinale - 15 Marzo 1957 - N. 6 Spedlz. in abbon. postale - Gruppo II

Il presente numero di « Voci Fraterne » dedicato agli ATTI DEL CONVEGNO INTERREGIONALE, indetto in occasione del XV Congresso Eucaristico — svoltosi a Lecce, nel Maggio 1956 — lo si è pubblicato in seguito all'insistenza degli ex-allievi e Dirigenti che vi hanno partecipato, i quali desiderano che le bellissime cose che si sono dette e proposte in quel Convegno, vengano divulgate e conosciute da tutti, essendo sempre di attualità.

SOMMARIO

VOTI DEL CONVEGNO . . . . *pag.* 2
OMAGGIO AL S.PADRE . . . . » 3
S. MESSA DI S. EM. IL CARD. PROTETTORE . . . . . » 3
PROLUSIONE DEL DR. LENZI . » 3
PAROLE DEL GR. UFF. A. POESIO » 4

I^a^ RELAZIONE: *Signum unitatis:*

L'Eucarestia ci unisce a Cristo . » 5
Ci unisce fra noi . . . . . » 6
Ci divinizziamo in Cristo . . . . » 7
La pedagogia Salesiana poggia sulla pratica dei Sacramenti . . . » 7
Una necessità derivante . . . » 7

II^a^ RELAZIONE: *Vinculum Charitatis:*

Come l'uomo si eterna . . . . » 9
Alimento di fraternità e di uguaglianza . . . . . » 9
Inutile concepire un apostolato senza Cristo . . . . . » 10
Letizia che avvince . . . . . » 10
Nella famiglia . . . . . » 11
Nella Società . . . . . » 12
L'Apostolato salesiano è vincolo amoroso . . . . . » 12
Parole di S. E. Mons. Lucato . . » 13
Il Rev.mo D. Fedrigotti chiude il Convegno . . . . . » 14

Direttore Responsabile: Don UMBERTO BASTASI

Registrato al N. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949.

Stabilimento Grafico Moderno G. Volante - Torino, Via Brindisi 9